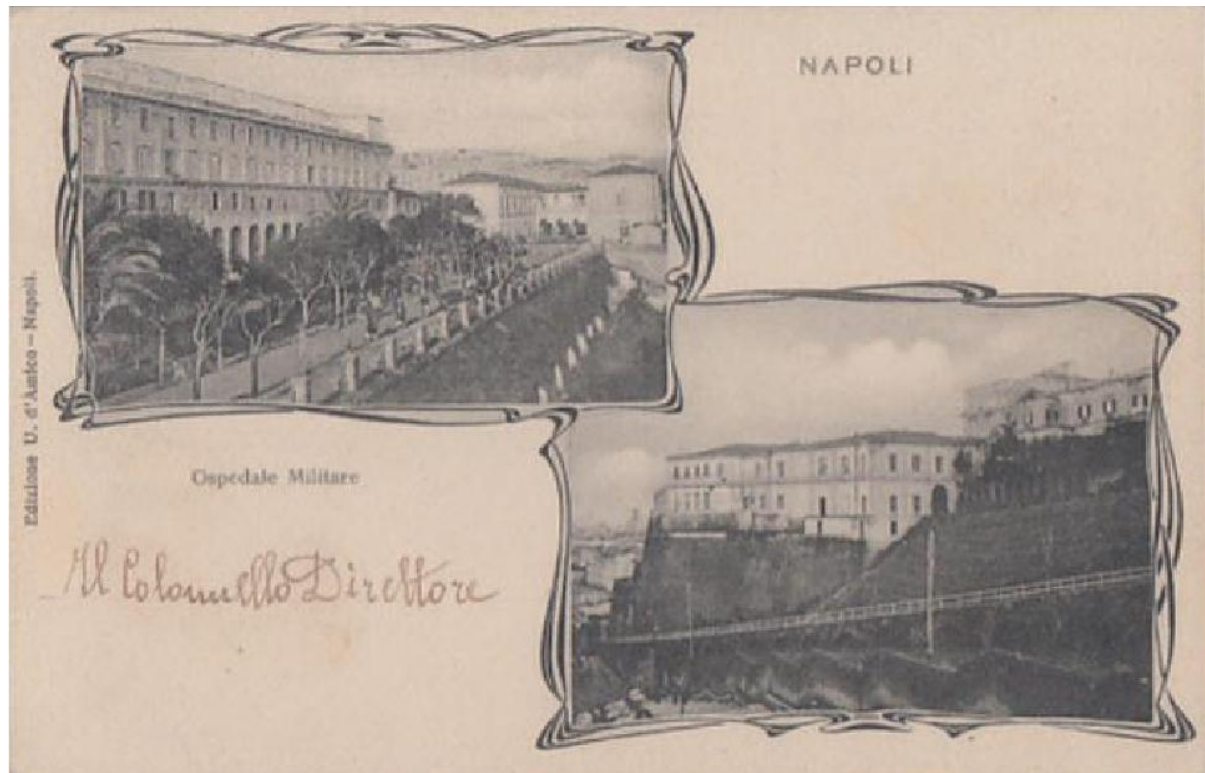


L' Ospedale Militare di Napoli: Il Ritorno



All' Ospedale Militare di Napoli, esistito per decenni al Corso Vittorio Emanuele, si perveniva quale prima tappa del percorso iniziatico che si concludeva, per "pochi eletti", con la ricezione del telegramma con cui il Comando Scuola annunciava ufficialmente l'ammissione "alla gloriosa schiera di coloro che, qui educati...!", come il noto refrain avrebbe poi recitato. Usciti indenni e certi di una salute ittica, se ne dimenticava per qualche mese l' esistenza, in quanto le colonne d'Ercole della sanita' militare erano costituite dalla porta dell'infermeria, un tempo posta, forse non a caso, nel punto piu' alto del maniero arrossato dal sole. Si e' già raccontato in queste pagine delle lusinghe che questo luogo avrebbe riservato ai chiedenti visita e ottenenti esenzioni o, meglio, ricoveri. Qui, tutto ricordava casa, il letto singolo, il suono lontano e trascurabile della tromba, l'assenza di orari, inesorabili count down, torture scolastiche, terribili tradizioni. Era poi durante una fortunosa sosta nell'infermeria della Scuola che si veniva a conoscenza dell' ulteriore stadio di perfezionamento, il master del sistema sanitario militare, il salvifico dottorato di ricerca ante litteram: il ritorno all'ospedale militare.

Non sono noti i meccanismi attraverso cui il viaggio da Monte di Dio a Corso Vittorio Emanuele avrebbe consentito il salto a pie' pari di decine di regole scolastico-militari senza alcun controllo o traccia residua. Il generale Taraschi, allora Capitano, ma crediamo anche i suoi predecessori e successori, veniva convinto della orribile sorte toccata in sorte all' interrogando. A seguito di un esito negativo della interrogazione sul criticismo kantiano, questi asseriva con convincente piglio che sarebbero scattati in sequenza 3 giorni di CPR, la cancellazione dall' asse ereditario familiare e l'immediata defezione della fidanzata in carriera. Mosso a pietà, l'ufficiale medico compilava un modulo trascrivendo la faticosa sigla: OM.

Il beneficiario allievo non mancava di passare dalla propria aula impiegando l' ora mattutina di studio libero sbeffeggiando i compagni i quali, tentando dilatazioni temporali einsteiniane, cercavano di recuperare le ore di studio del giorno precedente trascorse in attivita' ludiche, tra cui si ricorda la

famosa messa in opera della salgariana: Il Pirla di Labuan! Accumulate iatture e bestemmie valide per almeno tre generazioni nonche' una diversa interpretazione da parte dei compagni di classe dell' acronimo OM, l' allievo ospedalizzato si portava, non senza aver prima assunto un consono contegno anatomo-patologico , nel pullmino militare che lo accoglieva in cortile grande. Qui condivideva la sua sorte di falso moribondo con altri presunti malcapitati a cui quel giorno l' infermeria della Scuola aveva concesso la foscoliana spes ospedaliera. L' ufficiale di picchetto e il capitano di ispezione si aggiravano come fameliche iene attorno al veicolo militare, scrutandone con occhio attento il contenuto. L' allievo a questo punto si produceva in smorfie facciali tradenti una prossima laparotomia esplorativa, una misteriosa splenomegalia, un soffio sistolico puntale adiagnostico. Non appena il carro degli appestati di Monte di Dio varcava la porta carraia, Mr Hide prendeva il sopravvento, trasformando il mezzo militare in un festoso carro collodiano in viaggio verso il paese dei balocchi. Le sigarette di Don Salvatore comparivano d' improvviso dai taschini, mentre canti poco edificanti mortificavano le orecchie dell' autista che meditava sulla ipotesi di abbandonare i trasportati e sottoporsi subito a visita audiometrica. L' arrivo all' ospedale era parte di un rito a cui aderiva tutto il comparto sanitario. L'allievo in trasferta aveva due diverse opzioni: bivaccare nei giardini oppure guadagnare l'uscita e girare per Napoli per qualche ora. Il cliché prevedeva in genere una coppia di allievi, il primo dei quali, ospitante, invitava l' ospitato a casa. Qui giunti avveniva la metamorfosi piu' straordinaria: la condivisione degli abiti borghesi. L' allievo ospitato, piu' alto del primo, indossava un paio di jeans a cui mancavano 15 cm dalla caviglia. Così bardati spesso gli ospitalizzati raggiungevano i licei di origine, Gianbattista Vico, Genovesi, Mercalli, dove non di rado si tenevano assemblee marxiane permanenti.

L' allievo dai pantaloni in ritiro cosciale, in un tempo in cui l' abito faceva il monaco, veniva scambiato per un attivista del PCI e invitato a conferire. Terminata la serie di baci e abbracci, seguiva un pasto frugale a casa dell' allievo ospitante a Via Girolamo Santacroce e un rapido ritorno in autobus in ospedale. Si narra del Tenente Libertini che riconobbe, attirato dagli abiti kaki, gli allievi in fuga, a cui nulla servi' schermarsi con la signora piu' larga che alta verso cui si simulo' un improvviso rapimento dei sensi.

La punizione scatto' sull' autobus 127, Arenella- Via Pessina. Il ritorno alla Scuola era in genere organizzato secondo un copione noto e generalmente accettato: l' Ospedale militare di Corso Vittorio Emanuele produceva effetti miracolosi, con i suoi medici a volte ex allievi e i farmaci prodotti dal glorioso Istituto Farmaceutico Militare, i cui dosaggi avrebbero risolto ogni problema sanitario di cui fosse afflitta un' intera mandria di tori di Pamplona.

Renato Benintendi 1973-76